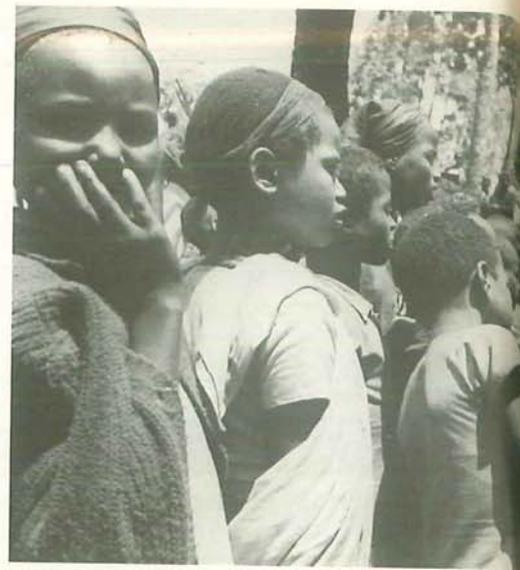




Il p. Cassiano (II da sinistra) con il p. Fedele ed alcuni catechisti di fronte alla chiesa di Taza



Corrispondenza del p. Cassiano

Imola, 2 marzo 1976

Caro padre Cassiano,

siamo gli alunni della V classe sez. D della scuola Cappuccini di Imola, e la nostra insegnante è la signora Rosetta Tabanelli Stacchi. Abbiamo avuto in classe per due mesi un bambino negro, ospite del Seminario, e così abbiamo conosciuto p. Francesco Pavani.

Da p. Francesco e dalla nostra maestra abbiamo sentito parlare di Lei, della sua attuale Missione e del suo lavoro. Abbiamo perciò pensato di fare qualche piccolo sacrificio: ognuno di noi ha fatto a meno di caramelle e gomme, e i soldi li abbiamo portati alla maestra.

Riuniti i nostri risparmi all'offerta della maestra, ora li consegnamo a p. Francesco che li invierà a Lei perché possa, benché pochi, usarli per i bisogni di quei bambini che Lei cura e aiuta.

Abbiamo anche preparato i pacchi con indumenti da inviarLe.

A Lei chiediamo soltanto di ricordarci nelle preghiere. Con simpatia e pregando perché il suo lavoro abbia molti frutti, La salutiamo.

Alunni della V D Scuole Cappuccini di Imola

Timbaro, 4 maggio 1976

Carissimi bambini,

non potete credere quanto piacere mi abbia procurato la vostra lettera. Sapere che in Italia ci sono dei bambini che compiono dei sacrifici ed il ricavato lo inviano ai bimbi più poveri di loro mi dà piacere e coraggio. Grazie anche per gli indumenti, che — quando mi giungeranno — li distribuirò ai più poveri.

Vi dirò che ciò che mi ha maggiormente impressionato ed amareggiato nel mio lavoro è la povertà e la sofferenza di tanti bambini innocenti. Qui di bambini ce ne sono tanti. Ogni famiglia ne ha in media dai sei ai dieci e anche più. Quasi nessuno ha vestiti per coprirsi; pochissimi vanno a scuola; i più vanno a pascolare il bestiame. Lungo la strada, ne trovo sempre moltissimi. Tutti salutano: «Abba, tummà!» (Buon giorno, Padre!), oppure: «Abba, salam!» (Padre, salute!). Ed io, naturalmente, rispondo al loro saluto.

Qui solo i bambini più forti o più fortunati sopravvivono. La mortalità infantile è dell'ottanta per cento. Quando i bambini vengono al dispensario a chiedere qualche medicina, molti di loro sono malnutriti, vittime del vomito e della diarrea, dei vermi e, peggio ancora, della tisia.

Nella scuola della Missione, ce ne so-

no oltre trecento. Nelle prime classi, pagano cinquecento lire all'anno, e dalla sesta in avanti tremila lire. Dalla Missione ricevono i locali, gli insegnanti, i libri e tutto l'occorrente per lo sport. Eppure sono tanto poveri che solo a stento riescono a pagare questo contributo. Comunque, per coloro che non riescono a pagare provvede la Missione.

In mezzo ai bambini, mi trovo a mio agio. Per questo ho il gruppo dei chierichetti e quello degli scouts. La fatica più grande non è quella di raccogliarli, ma quella di dividerli in gruppi, perché vengono in centinaia. Mi dispiace di non avere nessuna foto da inviarvi; purtroppo il tempo non è molto e le foto bisogna mandarle a sviluppare ad Addis Abeba, cioè ad oltre trecento chilometri di distanza.

Mi raccomando tanto alle vostre preghiere. Da circa un mese sono cominciate le piogge che dureranno fino ad ottobre. Piove quasi ogni giorno, e le strade non asfaltate sono impraticabili. Comincia ad essere difficile anche girare a piedi con gli stivali.

Vi saluto tutti con tanto affetto

p. Cassiano

Bologna, gennaio 1976

Carissimo p. Cassiano,

fra noi due non vi è nessuna... corrispondenza epistolare, ma questo non è un buon motivo perché noi non pensiamo e non preghiamo l'uno per l'altro.

Qui in infermeria, dove ho fissato stabile dimora da ormai tre anni, il tempo per arrivare col pensiero da Bologna al Kambatta non manca; al contrario: ce n'è da vendere, ed io lo



spendo volentieri in questi viaggi... missionari sull'aereo dell'affetto e della preghiera.

Mi senti qualche volta al tuo fianco? Forse sì, soprattutto quando il mulo si impenna o quando si scassa la «land-rover», o in mille casi del genere, che sono il pane quotidiano del missionario.

Caro p. Cassiano, io ti sono vicino specialmente quando arriva qualcuno di voi in Italia, e si può dire che in questo periodo sono sempre stato costì.

Ricevi dunque il mio affettuoso ricordo e sta sicuro che desidero aiutarti, come posso, a salvare tutte le anime nere dell'Africa.

Con affetto tuo

p. Emilio Guietti

Taza, 1 marzo 1976

Carissimo p. Emilio,

stavo rispondendo alla tua lettera quando ho appreso del tuo ricovero a Villa Toniolo e, dopo non molto, mi hanno scritto la triste notizia della tua morte.

Altre volte mi avevi inviato saluti ed auguri tramite i confratelli che venivano in Etiopia dalla Provincia. Solo lo scorso Natale ho ricevuto questa tua prima lettera, quasi ad assicurarmi che qualunque cosa ti fosse accaduta non avresti dimenticato la missione ed i missionari.

Caro p. Emilio, tu lo sai che qui spesso le cose più semplici si complicano, perché le strade sono impervie, i mezzi di locomozione logori, le lingue difficili, i nervi, molte volte, a fior di pelle... Abbiamo quindi bisogno di sentirti vicino, di sentire i tuoi passi, come quando camminavi con gli immancabili



La casa del missionario a Timbaro

li zoccoli per i corridoi. Ti trovi ora col p. Anastasio, con fr. Salvatore e con tanti altri buoni amici, che hanno combattuto la nostra stessa battaglia. Siamo ben consapevoli che gran parte del bene che qui si compie lo dobbiamo al vostro affetto e soprattutto alla vostra preghiera. Con tanta gratitudine e in attesa di rivederti.

p. Cassiano

Timbaro, 22 giugno 1976

Carissimo p. Cristoforo,

mi devi scusare se soltanto ora ti scrivo. Il p. Giulio ci ha già inviato a più riprese ciò che i tuoi parrocchiani hanno dato con tanta generosità.

Ho atteso a scriverti nella speranza che la trivella dei nostri confratelli di Soddo, che si trovava nella nostra missione di Taza, potesse scavare qualche nuovo pozzo, dei vari che avevano in progetto. Ora, purtroppo, a causa delle piogge, abbiamo dovuto sospendere i lavori e non si potranno riprendere se non ai primi di ottobre.

Con i soldi dati dalla tua parrocchia, speravamo di poter trivellare il pozzo di Masoria. Prima che noi iniziassimo i lavori, poiché la zona è poverissima di acqua, una trivella della Chiesa avventista ha tentato di scavare un pozzo a Masoria, proprio vicino alla nostra scuola. Purtroppo non hanno trovato acqua e, giunti alla profon-

dità di 120 metri hanno desistito dall'impresa.

Il p. Fedele, buon raddomante, che aveva intuito le difficoltà, ha atteso l'arrivo di un competente, inviato dal segretariato cattolico di Addis. Dopo aver studiata diligentemente la configurazione della zona, ha detto che forse a Masoria l'acqua si trova solo oltre i 200 metri di profondità.

Ciò vuol dire che sarà molto difficile scavare un pozzo a Masoria, data l'incertezza dell'impresa.

Ora il p. Fedele, con la perforatrice dei nostri confratelli di Soddo, ha scavato, grazie al vostro aiuto, due pozzi a Taza; uno, destinato soprattutto ai ragazzi della scuola, l'altro per tutti.

L'acqua è stata trovata in abbondanza in ambedue i pozzi, alla profondità di circa cinquanta metri.

Per il momento ci siamo fermati a causa del maltempo, nella impossibilità di muovere la macchina. Dopo le piogge, si vedrà quello che si può fare. Bisogna di acqua pulita ve n'è un po' dappertutto. Masoria, Wasserà e Hosanna sono ora i luoghi che hanno diritto alla precedenza. Si vedrà da che parte è opportuno incominciare.

Intanto ti prego di ringraziare, a nome dei missionari, tutti i tuoi parrocchiani e di assicurare loro che, insieme con le nostre comunità cristiane, li ricordiamo al Signore.

Grazie ancora per quanto ci hai inviato e per quanto ci invierai. A te e a tutti i confratelli i più cordiali saluti.

p. Cassiano